

Fridays for future | Lo sciopero



L'intervista

di Sara Hejazi

TRENTO «Le nuove generazioni sono più consapevoli di chi le ha precedute. Un rischio di istituzionalizzazione c'è, ma sono portatrici di un'altra visione del mondo». In occasione dello sciopero del clima di oggi, Marco Boato — sociologo ed ex parlamentare — riflette sul movimento «Fridays for Future» confrontandolo con quel '68 studentesco di cui Boato fu uno dei grandi protagonisti a Trento.

Come analizza il movimento dei Fridays for Future e la loro proposta ambientalista?

«La questione dei cambiamenti climatici è conosciuta da decenni, da quando si è cominciato a denunciare l'"effetto serra". È stata affrontata alla conferenza mondiale di Rio de Janeiro fin dal 1992, poi col Protocollo di Kyoto del 1997, quindi con la Cop 21 di Parigi nel 2015, e nel dicembre 2019 ci sarà la Cop 25 di Santiago del Cile. Ma fino a quest'anno non era mai diventata una consapevolezza di massa, in grado di mobilitare milioni di persone, soprattutto giovani e giovanissime. È stato dapprima merito della testimonianza solitaria di Greta Thunberg in Svezia e

«Il sistema è con loro perché ha maturato un forte senso di colpa»

Boato: meno radicale del '68, meglio così

Biografia



● Marco Boato (1944) è stato uno dei leader del '68 a Trento.

● È stato parlamentare in diverse legislature dal 1979 al 2006.

poi del movimento dei Fridays for Future — a lei ispirato, in gran parte del mondo — se l'impegno contro i cambiamenti climatici è diventato davvero un'emergenza mondiale».

Ci sono tracce del movimento sessantottino in quello ambientalista di oggi? Quali sono le analogie e quali le differenze tra le due esperienze?

«Dal movimento del '68, su scala mondiale, è ormai passato più di mezzo secolo. Un'evidente analogia è che, per la prima volta da allora, i Fridays for Future hanno dato vita ad un nuovo movimento che si sta diffondendo con-

temporaneamente in gran parte del mondo. E, come allora, i principali protagonisti sono i giovani, prevalentemente studenti, che mettono in discussione radicalmente la situazione esistente e il proprio futuro, legato al futuro del pianeta Terra. La prin-



Le prospettive
È un movimento nascente, il rischio di istituzionalizzazione c'è. Ma il clima è emergenza

cipale differenza è che, mentre nel '68 la dimensione era quella antiautoritaria sul piano politico, culturale e sociale, ora la caratteristica prevalente è quella ecologista».

Rispetto al movimento del '68 e successivi che manifestavano e scioperavano contro il sistema, il potere e le classi dirigenti, oggi i Fridays for future sembrano godere del favore del sistema. Greta Thunberg viene accolta all'Onu, il ministro per l'istruzione Fioramonti propone di giustificare gli studenti a scuola, lo stesso fanno molti professori e le università. È una differenza evidente. Perché e come la analizza?

«Questo aspetto c'è, ma mi pare che Greta Thunberg ne sia perfettamente consapevole e finora non si è lasciata irretire dai troppi complimenti gratuiti, rinfacciando sempre le responsabilità dei suoi interlocutori, anche ai massimi livelli. E questo vale anche per i movimenti che si sono ispirati a lei, con una partecipazione crescente. Le dichiarazioni dei politici sembrano essere il frutto di un "senso di colpa" istituzionale per non aver affrontato da decenni

l'urgenza della lotta contro i cambiamenti climatici su cui oggi si mobilitano per la prima volta milioni di giovani».

Non c'è il rischio, però, che i Fridays for future vengano istituzionalizzati? Non dovrebbero essere forse promotori di un'altra visione del mondo?

«Lo sono sicuramente, e lo dicono in coro nelle loro dichiarazioni e nei loro documenti. Questo è un movimento "allo stato nascente", nella sua fase originaria, carica di passione e di entusiasmo. Il difficile verrà in seguito, nel cercare di dare continuità ed espansione a quest'esperienza. Il rischio della "istituzionalizzazione" ci può essere, come indicano le analisi sociologiche della dinamica dei movimenti spontanei».

Rispetto a 50 anni fa come giudica i «contestatori» di oggi: più o meno radicali? Più o meno ideologizzati? I professori non rischiano di essere più a sinistra dei loro allievi, ammesso che questa categoria politica abbia un significato per i giovani d'oggi?

«I "contestatori" di oggi sono indubbiamente meno ideologizzati e meno radicalizzati dei movimenti degli anni '60 e '70. Ma questo è finora un fatto positivo, che rende possibile un'ampia partecipazione di giovani e giovanissimi al movimento dei Fridays for future. La fine dei movimenti degli anni '60 e '70 è stata anche dovuta all'eccesso di estremizzazione ideologica. C'è da augurarsi che questo non avvenga per i movimenti contro i cambiamenti climatici».